La "Crocifissione di san Pietro" di Caravaggio
(olio su tela 2,30×1,75. Basilica di Santa Maria del Popolo a Roma)
Di Carla Pietrobattista

Cerco sempre pretesti per giustificare il mio desiderio di continuare a parlare del Caravaggio, stavolta la scusa ufficiale è la necessità di descrivere la crocifissione di San Pietro conservata presso la cappella Cerasi,dopo aver esaminato la Conversione di San Paolo realizzata sempre per lo stesso committente. La verità ovviamente non è questa...semplicemente ho bisogno di parlare di lui, anche se non so spiegarne a fondo il perché.

Fondamentalmente credo che sia per il modo in cui Caravaggio riesce a vedere la vita di tutti i giorni,per la sua capacità di scorgere l'arte e la perfezione dove nessuno la vedeva,a partire dai personaggi dei suoi quadri,così imperfetti nella loro drammatica realtà da diventare degni di impersonare santi o concetti religiosi e filosofici. Adoro la sua capacità di dominare la luce e le tenebre, usando il perfetto equilibrio tra questi due elementi non solo per finalità tecniche come tanti altri artisti,ma come mezzo privilegiato per raccontare le storie che si nascondono davvero nell'animo dei suoi personaggi svelandoci,attraverso la predominanza dell'uno o dell'altro elemento, molto più di quanto raffigurato. Trovo unica la sua capacità di cogliere e raccontare ogni singolo elemento dell'uomo. Pur non avendo le stesse conoscenze dell'anatomia umana del suo omonimo Michelangelo, Caravaggio grazie all'osservazione diretta dei suoi modelli, scelti la maggior parte delle volte dalla strada, riesce a cogliere ogni particolare dei corpi raffigurati, raccontandoceli usando un "linguaggio"nuovo, privo dell'idealizzazione filosofica ed eroica della bellezza celebrativa tipica di molti suoi colleghi. Quella che lui ci racconta, in molti dei suoi quadri, è una bellezza che amo definire passata,trascorsa,a volte persino sciupata,eppure ancora percepibile.

Proprio la perdita di eroicità è la chiave di lettura della crocifissione di San Pietro,dove di eroico rimane solo la concettualità che accompagna l'accettazione del martirio da parte dell'apostolo. Pietro è, per ovvi motivi e

senza ombra di dubbio, il protagonista dell'opera, eppure la sua presenza non ha nulla di realmente celebrativo,l'apostolo è drammaticamente solo, così come lo è ognuno di noi di fronte alla morte. La sua crocifissione,concettualmente così uguale a quella del suo maestro è tecnicamente ed emotivamente distante da quella di Gesù, senza la minima partecipazione degli astanti. Oltre alla diversa inclinazione della croce, richiesta direttamente dall'apostolo che non si sentiva degno di morire come il suo maestro,rispetto alla crocifissione del Cristo manca la benché minima partecipazione emotiva di chi era presente alla scena.Non dimentichiamo che nel caso di Gesù anche se la paura aveva disperso gli apostoli che non compaiono mai nei quadri,Giovanni, Maria e le pie donne erano presenti all'esecuzione ed in ogni crocifissione vengono raffigurati con pose ed espressioni che palesano la loro disperazione. Nel caso del martirio di Pietro gli altri personaggi raffigurati non esprimono nessun sentimento,solo operosità e meticolosità. Osservando il dipinto si ha la sensazione che i vari soggetti posti accanto al protagonista oltre ad avere un loro spazio ben definito, vivano all'interno di esso un loro ruolo altrettanto ben definito,come se si identificassero unicamente nella loro azione da svolgere e portare a termine,al punto da avere l'individualità di azione ma di perdere l'individualità dei loro sentimenti. Ognuno di loro svolge un compito specifico con un medesimo fine,capovolgere e sollevare la croce alla quale è già inchiodato l'apostolo.
Un uomo viene raffigurato inginocchiato non sta pregando, semplicemente con il suo corpo fa da leva alla croce;un altro la stringe e la solleva con entrambe le mani;l'ultimo inarca la schiena sollevando il legno della croce con una corda. La luce nel caso di questi tre soggetti, illumina solo alcuni particolari dei loro corpi senza mai presentarcene i volti. Eppure anche senza poterci appoggiare sullo studio delle loro espressioni sappiamo molto della loro esistenza. Sono uomini poveri, abituati ad obbedire agli ordini senza ribellarsi perché consapevoli di non avere abbastanza potere per farlo e che proprio per questo hanno imparato a convivere con tutto, anche con gli aspetti più drammatici e crudi della vita. Persone che pur vedendo da vicino il dolore fisico degli altri,anche quello più estremo, non lo percepiscono appieno come tale,ma come un qualcosa che semplicemente accade e che loro non

possono evitare o alleviare. I piedi sporchi del personaggio chino a sinistra,i muscoli tesi di quello a destra e la schiena curva dell'uomo che issa la croce pur rappresentando elementi anatomici ben distinti potrebbero tranquillamente illustrare un unico corpo, simbolo di quella parte del popolo comune tanto amato dal Caravaggio. Al centro,illuminato da una luce che arriva da sinistra, troviamo l'apostolo Pietro raffigurato secondo la tradizione come un uomo anziano. Il suo corpo pur essendo già trafitto dai chiodi, sembra assecondare il movimento al quale è sottoposta la croce con un movimento del bacino. L'espressione di Pietro più del dolore ci racconta il suo ultimo intento di non paragonarsi al suo maestro. Traspare nel suo volto la determinazione e la coerenza che gli è mancata da giovane. Pietro non è più l'apostolo coraggioso ed impetuoso del momento dell'arresto del suo maestro e, non è più nemmeno l'uomo che non ha esitato a tradirlo per ben tre volte. Non è impavido e non è codardo, è semplicemente un uomo che posto di fronte alla morte non ne ha paura perché non fugge più dalle sue stesse promesse. Come nella conversione di San Paolo Saulo smette di essere Saulo per diventare Paolo, così nel momento della crocifissione Simone dimostra davvero di essere Pietro.